

LE SFIDE NEL PD

La scelta dei renziani In campo Minniti contro Zingaretti

CARLO BERTINI — P. 11

Pd, sarà sfida Zingaretti-Minniti

Renzi appoggia la candidatura dell'ex ministro dell'Interno, sostenuto da tredici sindaci. Anche Orfini tentato dalla corsa a segretario. I dubbi di Gentiloni e Franceschini

CARLO BERTINI

ROMA

Al di là dell'annuncio ufficiale del diretto interessato, che molti danno per imminente, ormai è chiaro: al congresso del Pd sarà sfida tra Marco Minniti e Nicola Zingaretti. I maligni ex Dc, che ancora allungano abbondanti tra i Dem, già la bollano come una «riedizione della sfida D'Alema-Veltroni, in là minore e con ben altri protagonisti». Comunque, a parte i veleni che scorrono copiosi, certo è che pure questa battaglia accenderà gli animi un po' spenti della sinistra. Mettendo in secondo piano candidature come quella di Matteo Richetti o Francesco Boccia. «È fatta», confermava ieri alla Camera una coppia di big renziani, raccontando che l'ex titolare del Viminale ha sbloccato un'operazione sul proprio nome partita quest'estate e benedetta anche nella fase finale da Renzi in persona. Come dimostra la sel-

va di «placet» di renziani doc al pressing di sindaci per far scendere in campo il coriaceo Minniti. Un'operazione che però deve essere raffigurata all'esterno come «candidatura indipendente e unitaria», senza marchi di fabbrica.

Anche perché tra le fila dell'ex leader le cose non vanno per il meglio e non tutti esultano, anzi. Gli amici di Richetti ad esempio, cioè una parte del correntone che fa capo a Lotti e Delrio, non fanno salti di gioia. E molti scommettono che lo stesso Delrio sosterrà Richetti alle primarie. Pure gli ex comunisti dell'area Orfini, seduti alla Camera attorno al loro leader, si macerano sul da farsi. Forti per ora solo della candidatura del giovane Dario Corallo, pedigree di sinistra e tanta voglia di ribaltare il partito. Ma per tenere le truppe forse si candiderà lo stesso Orfini. Perché se nessuno prendesse il 50 per cento alle primarie, il segreta-

rio verrebbe eletto in assemblea: un esito terribile perché il fallimento dell'incoronazione popolare non farebbe altro che indebolire il vincitore. E siccome alle primarie possono cimentarsi solo i primi tre usciti dalla ruota dei congressi degli iscritti, la battaglia nei circoli a questo punto sarà aspra.

Ma la riprova che il dado è tratto è arrivata appunto con l'appello di tredici sindaci alla candidatura «unitaria» di Minniti, appello che difficilmente sarebbe uscito senza l'ok del titolare. Firmato da personaggi come Giorgio Gori, Dario Nardella e Matteo Ricci, tutti renziani della prima ora. E benedetto da Marco Di Maio, vicino alla Boschi, che pare dunque apprezzare questa carta capace di scompigliare i giochi. Chi ha parlato con l'ex segretario garantisce che Renzi lascerà mano libera ai suoi, anche per non marchiare col proprio timbro una personalità che verrà

comunque messa nel calderone bollente di qui alle primarie da quelli che vogliono «de-renzizzare il partito».

A soffrire l'imbarazzo della scelta potrebbe infatti essere l'ex premier Paolo Gentiloni, il quale però ieri sera ha confermato che domenica parlerà alla convention di Zingaretti. Così come non ci pensa proprio a rientrare nell'orbita renziana Dario Franceschini, che del governatore è un altro dei sostenitori di un certo peso. Zingaretti in tutto ciò è scatenato. Ieri sera aveva oltre tremila iscritti e cento giornalisti accreditati per Piazza Grande, la due giorni romana a San Lorenzo che sarà la sua contro-Leopolda. Ma i fan del fratello del commissario Montalbano si chiedono se a Minniti convenga fare il candidato renziano. Tradendo così un certo timore per uno che può pescare in mondi contigui. —

© BY NC ND ALDINI DIRITTI RISERVATI

